

PSICOSI COLLETTIVA

Il virus ci ha resi tutti matti

In un pamphlet il filosofo francese Bernard-Henri Lévy spiega che la pandemia ha colpito anche i nostri cervelli. E abbiamo rinunciato facilmente alla libertà

LUCIA ESPOSITO

■ Dalla marea di romanzi, saggi e diari sulla pandemia, ecco spuntare finalmente un *pamphlet* che racconta il virus da una prospettiva diversa. Dissacrante. Irriverente. Coraggiosa. S'intitola **Il virus che rende folli**, lo ha scritto **Bernard-Henri Lévy** (*La Nave di Teseo, collana le Onde, tradizione di Anna Maria Lorusso, pp. 112, 10 euro*).

Il filosofo e giornalista francese sostiene che le epidemie ci sono sempre state (e le elenca tutte) ma questa volta, il virus oltre ad uccidere milioni di persone e a far collassare l'economia mondiale, ha colpito anche la nostra testa portandoci ad una specie di incontrollata follia collettiva che ci ha obnubilati, ha oscurato il nostro sguardo e pure la nostra capacità di giudizio. Un offuscamento che ha attaccato i temperamenti più audaci, ha paralizzato le menti più brillanti e perfino gli intellettuali più loquaci sono stati zittiti dalla «prima paura mondiale».

Un libro che smaschera la dittatura sanitaria che ha stravolto le nostre vite senza che nessuno avesse un sussulto o opponesse una qualche forma di resistenza alla privazione della libertà, al ribaltamento di tutte le priorità per cui - tra le migliaia di cose assurde - si poteva portare il cane a spasso ma non fare due passi in solitaria su una spiaggia. Abbiamo accettato con una passività inquietante di non salutare per l'ultima volta i nostri morti e di non entrare in chiesa o in sinagoga. Una psicosi collettiva «aggravata dai media e dai social network che ci martellano, giorno dopo giorno, con i numeri dei pazienti in rianimazione, dei moribondi e dei morti, portandoci in un universo parallelo dove non esistono più altre informazioni, rendendoci letteralmente folli», scrive Bernard-Henri Lévy. Una narrazione del coronavirus che si oppone a tutti quelli che parlano di «guerra sanitaria» ed evidenzia i cinque rischi maggiori che il Covid ha portato con sé sul piano morale e sociale.

I CINQUE RISCHI

Prima di tutto la sanitarizzazione della società, lo strapotere di medici e virologi, l'idea che la comunità scientifica possiede la formula della verità (mai in Europa si erano visti capi di Stato circondarsi, prima di parlare, di uno o più comitati scientifici); si è poi diffusa una specie di lettura provvidenziale e punitiva del virus: il Corona lo abbiamo cercato e, in fondo, anche meritato.

La maledizione del Covid è piombata dall'alto come una punizione per gli scempi compiuti sulla Terra (da notare che Bernard-Henri Lévy è tra coloro che vedono nella lotta al cambiamento climatico una delle emergenze del nostro tempo). Il virus è stato additato ora come un «avvertimento della natura», ora come «un ultimatum lanciato da una Gaia maltrattata che ha esaurito la pazienza». Eravamo tutti lì ad apprezzare l'isolamento, chiusi e zitti nelle nostre case, muniti di autocertificazione per uscire e siamo rimasti buoni nel recinto sicuro delle nostre mura a sfornare torte e panini, modellare creta e intrattenerci in ridicoli aperitivi via computer con i nostri amici.

IL RISVEGLIO

«Che il lockdown fosse necessario da un punto di vista sanitario è una cosa», precisa Bernard-Henri Lévy ma crogiolarsi in quest'isolamento, trasformarlo in una condizione ideale - quasi irrinunciabile - per riflettere su se stessi e sulla propria vita è una delle degenerazioni in cui il filosofo intravede segni di quella follia che ci ha travolti (e da cui non siamo ancora guariti). Il virus è stato devastante per la società anche perché ha riposizionato i valori della vita. Uscire a comprare un libro non era considerato importante, l'Organizzazione mondiale della sanità il 30 marzo, nel pieno della pandemia, raccomandò a tutti i genitori del mondo di «assicurarsi che i loro



figli giocassero solo con i videogiochi» (solo due mesi prima, a gennaio, aveva individuato l'intrattenimento tecnologico come causa di molti disagi dei minori).

E poi ancora i bioeticisti americani che in un forum aperto dall'Hastings Center chiesero agli anziani di non affollare le terapie intensive, di lasciare il posto ai più giovani, di diventare fantasmi prima del tempo e spirare a casa senza fare troppe storie, di morire con docile rassegnazione. Follie. Come quelle delle città ripulite dagli uomini, anestetizzate, insonorizzate, sterilizzate come fossero sale operatorie. E poi le "questioni bizantine" che riguardano anche l'Italia dove ci si è interrogati anche sui "congiunti" e sugli "affetti stabili", abolendo gli abbracci e le strette di mano. «Ma non si violano forse l'etica e la civiltà?», si chiede Lévy. «Lo stringersi la mano era un segno di solidarietà repubblicana promosso dalla Rivoluzione francese».

Per lo scrittore è arrivato il momento di svegliarsi da questo torpore, di recuperare un'idea di mondo e di vita più complessa. «Dobbiamo resistere a qualsiasi costo a questo vento di follia che soffia nel mondo». Se non ci riuscite da soli, leggete questo libro: vi aiuterà a riprendere in mano il timone della vostra vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

